

L'anno della primavera. Il tasso medio di aumento del prodotto interno lordo è attorno al 5,5% e lo sarà anche nel 2012

La corsa dell'Africa allo sviluppo

Il Continente nero offre tante opportunità di investimento alle aziende

Massimo Di Nola

■ Sapete qual è il Paese che nel primo trimestre del 2011 ha registrato il maggior aumento del Pil? Il Ghana. E quello che negli ultimi 5 anni ha fatti i maggiori progressi nell'agevolare gli imprenditori secondo la Banca Mondiale? Il Rwanda che ormai figura in 58esima posizione. L'Italia è all'80esimo posto.

Il tasso medio di crescita del Pil nell'Africa subsahariana è attorno al 5,5% e tale dovrebbe restare anche nel 2012, secondo le ultime stime del Fmi. Con i Paesi più poveri, come Etiopia o Mozambico, che cresceranno di più. Anche il Sudafrica, l'economia più evoluta del Continente ma con i maggiori problemi sociali (disoccupazione oltre il 25%) crescerà del 3,5 per cento.

Il giudizio comune di chi guarda all'Africa oggi è: lo sviluppo c'è, ma è a macchia di leopardo. Verissimo. Ma è un leopardo sempre più "chiaro". E vale anche la pena di esaminare cosa c'è sotto la pelliccia. Le materie prime? Indubbiamente, se si guarda a Paesi come l'Angola (petrolio) o lo Zambia (rame). Ma le risorse non bastano. La Nigeria, ricca di petrolio, ha buttato al vento centinaia di miliardi di dollari ricavati dal petrolio per colpa dei suoi governanti. Che adesso, per fortuna, sono cambiati.

Ed è questo un altro elemento a cui guardare con attenzione: anche nei Paesi peggio governati c'è una forte opinione pubblica e una classe media crescente, giovane, che ha studiato e che comincia a chiedere conto dell'utilizzo delle ricchezze ai propri governanti.

La lista di quelli impresentabili, caduti negli ultimi anni dietro un'ondata di pubblico sdegno, so-

pra e sotto la cintura del Sahara è lunga: Marc Ravalomanana in Madagascar, Moussa Camara nelle Guinea Conakry, Mamadou Tandja in Niger, Laurent Gbagbo in Costa d'Avorio, Ben Ali, in Tunisia, Hosni Mubarak in Egitto e ora Gheddafi.

Oggi nessuno è in grado di predire con esattezza quale sarà il nuovo contesto che nascerà dopo la Primavera araba. Tutti gli occhi sono puntati sulla maggior o minore tinteggiatura islamica o invece laica dei nuovi governi, ma si dimentica una conquista che resterà: la maggiore *accountability* nella gestione delle ricchezze pubbliche. Che torna a vantaggio di tutti, incluse le nostre imprese.

È uno dei temi del quinto Forum sulle relazioni tra Europa e Africa che si terrà a Taormina il 6 e 7 ottobre, organizzato dalla Fondazione Banco di Sicilia in collaborazione con the European House-Ambrosetti: «Si è aperta una finestra storica di opportunità per l'Europa per rilanciare, su basi di mutua convenienza, una strategia bi-continentale euroafricana per la crescita», sostiene Paolo Borzatta, senior partner di Ambrosetti.

Spiega anche Pier Luigi d'Agata, direttore di Assafrica & Mediterraneo, che raggruppa le aziende italiane che operano nel Continente e che si mantiene in stretto contatto con le "Confindustrie" dell'altra sponda del Mediterraneo: «In Nordafrica stanno crollando le grandi lobby familiari e i monopoli, lasciando maggior spazio alle piccole e medie imprese locali e straniere. Ne sono consapevoli i nostri associati che non solo non hanno intenzione di abbandonare il campo ma

sono orientati ad aumentare gli investimenti».

Perché il potenziale di crescita non è limitato alle materie prime. Sono diversi i motori di sviluppo. Innanzitutto il fenomeno dell'urbanizzazione: oggi città come Kinshasa, Lagos, il Cairo hanno più di 10 milioni di abitanti. Cambiano i consumi: crescono l'edilizia, i servizi sanitari, le reti urbane, il commercio e il credito. Altro capitolo fondamentale è l'agricoltura: il passaggio dall'autosussistenza alla produzione di prodotti di largo consumo per i mercati urbani (e l'export) richiede cambiamenti radicali: nuove coltivazioni, stra-

LA PARTITA CON LA CINA

Pechino ha saputo sfruttare più di tutti del rilancio africano. La partita per l'Europa non è ancora persa. Ma va giocata insieme

de rurali, impianti di trasformazione. Lo stesso vale per l'energia: non tutti i Paesi africani dispongono di risorse petrolifere ma la maggior parte è in grado di produrre biocarburanti. Si aggiunge l'immenso potenziale idroelettrico dei grandi fiumi africani.

Infine c'è la new economy. Già oggi l'Africa è uno dei mercati in maggiore crescita per i telefoni cellulari. Nella maggior parte dei Paesi mancano adeguate reti informatiche e quindi, attraverso i telefonini viaggiano pagamenti, informazioni e transazioni di ogni tipo. Sempre più spesso con applicazioni made in Africa. Perché nelle grandi università africane ogni anno, si laureano centinaia di migliaia tecnici in-

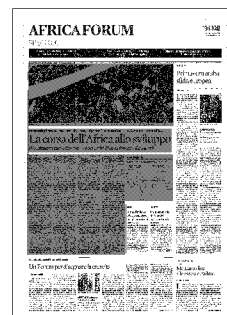
formatici, ingegneri, medici. E Paesi come Ghana, Sudafrica, Senegal, Rwanda stanno entrando nel pool degli esportatori mondiali di servizi per multinazionali: call center, attività di back office. Come gli indiani.

Finora del rilancio africano ha saputo approfittare più di tutti la Cina. Ci sono due modi di guardare a questo fenomeno. Uno è di accusare Pechino di "rapinare" l'Africa.

L'altro è di cogliere le opportunità che comunque si aprono con lo sviluppo. In Angola, oltre alla Cina che la fa da padrone, lavorano anche imprese brasiliane, francesi, portoghesi. In Mozambico Cmc Ravenna è la prima impresa di costruzioni e dagli ultimi dati Ance emerge che nella sola Africa subsahariana i costruttori italiani hanno in corso commesse per oltre 9,300 miliardi di euro. E il primo mercato è l'Etiopia, un Paese che viene comunemente definito come "colonizzato" dai cinesi. «Ma il Governo di Addis Abeba si è reso conto che quello che si paga poco, vale anche poco», spiega il vicepresidente dell'Ance, Gian Domenico Ghella. Anche in Sudan, altra "colonia cinese", sono sempre gli italiani a costruire oleodotti e raffinerie. Mentre lungo tutta la Costa Orientale (oltreché in Algeria e Mozambico) è il gruppo Cremonini a presidiare il business delle catene del freddo.

Quello che ancora manca all'Italia e all'Europa non è l'iniziativa imprenditoriale ma è un approccio di sistema capace di coordinare supporto ai governi e alla società civile, flussi finanziari, supporto allo sviluppo.

La partita con la Cina non è ancora persa. Ma va giocata seriamente e tutti insieme.

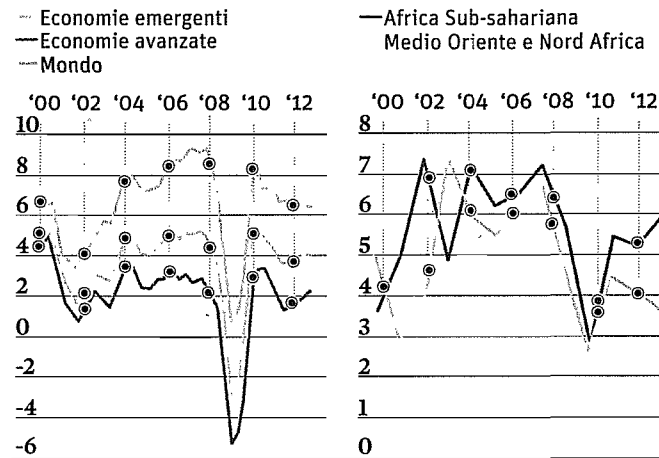




Cambio di stagione. La gente in piazza el-Tahrir al Cairo esulta dopo l'addio di Hosni Mubarak. Una rivolta pacifica cominciata in Tunisia che ha interessato, in modo diverso, Egitto, Algeria, Marocco, Libia, Siria, Yemen.

La crescita globale

Andamento Pil per area **in percentuale**. Anni 2000-2012 (stime)



Fonte: Fmi World economic outlook